

L'ULTIMO NATALE DI LONGARONE

di Ricciotti Lazzeri



I SUPERSTITI DEVONO ANDARSENE: A ROMA S'È DECISO CHE IL PAESE RISORGA ALTROVE. INTANTO LA GENTE VIVE DI SUSSIDI E DI PAURA, E I BIMBI NON RICEVONO LE MEDICINE DI CUI AVREBBERO BISOGNO

Longarone, dicembre

Venerdì 6 dicembre era la festa di San Nicolò, il giorno in cui nei paesi del Veneto arrivano i doni. A Longarone, quel giorno, invece dei doni arrivò una telefonata. Il sindaco Terenzio Arduini era convocato d'urgenza a Roma, al ministero dei Lavori Pubblici. Non gli spiegarono di che cosa si trattava, gli dissero solo di fare presto. Il sindaco, pallido e magro nel suo vestito di lutto, partì prima dell'alba. Scendendo in automobile verso l'aeroporto di Vene-

zia vide la diga del Vajont risplendere gelida sotto la luce dei riflettori. Ora, pensò tra sé, dopo due mesi di lavoro affannoso mi daranno il « via » alla ricostruzione del paese.

Il ministro Pieraccini, suo amico personale, lo ricevette alle 10 e gli disse subito: « Arduini, ascolta: Longarone non potrà più risorgere dov'era prima del disastro. I tecnici dicono che la diga probabilmente reggerà in modo stabile, ma nessuno è in grado di escludere total-

mente nuovi pericoli, con le gravi conseguenze che è facile immaginare. Occorre che la gente cominci a pensare a trasferirsi ». Il sindaco e il ministro si misero a studiare una carta topografica della zona e, dopo lunghe ricerche, convennero che l'unica possibilità di trasferimento e di ricostruzione della cittadina era offerta dall'altipiano situato tra Belluno e Ponte delle Alpi, verso il Nevegal. Ma chi avrebbe avuto il coraggio di dare la notizia ai superstiti del disastro?



I bambini di Longarone giocano con i regali ricevuti da « Epoca », sull'unico spiazzo rimasto nel paese: il pavimento di quella che un tempo era la grande chiesa parrocchiale. Oltre la croce e le due campane è il letto del Piave, su cui si affaccia la diga del Vajont.



Un nostro albero di Natale piantato all'aperto (a destra), sullo sfondo delle poche case che le acque del Vajont hanno risparmiato nella tragica notte del 9 ottobre. Qui sopra: gli scolari delle due classi elementari di Longarone guardano incantati le luci e i palloncini colorati. Due mesi fa erano 202, ora sono rimasti soltanto in 34.

C'È SOLTANTO IL NOSTRO ALBERO DI NATALE PER 34 BAMBINI CHE HANNO PAURA

Il sindaco tornò a casa silenzioso, e per due giorni non parlò della cosa che con qualche amico fidato. Poi convocò l'assemblea generale del Consiglio. Nella sala del Comune, al primo piano, l'atmosfera divenne subito drammatica: la discussione durò sette ore e mezzo, presenti anche alcuni parlamentari democristiani, socialisti e comunisti, e alla fine nessuno accettò di arrendersi di fronte alla nuova realtà. Davanti alle case diroccate si formarono molti capannelli: chi protestava, chi guardava inebetito la spianata piena di sassi e di croci. « Non andremo mai via dalla nostra terra », disse qualcuno, e un altro replicò: « Piuttosto, svuotino la diga e la facciano saltare con le bombe di profondità che si usano in marina. Chi ci darà i mezzi per

ricominciare la vita in un'altra zona? ».

Mi sono recato dal sindaco, nel suo piccolo alloggio sulla strada per Castellavazzo. « Quella di oggi », mi ha confidato subito senza preamboli, « è una catastrofe che si aggiunge alla catastrofe. Da due mesi lottavamo contro la burocrazia, contro le leggi incomplete, contro le incomprensioni, contro le difficoltà politiche per decidere definitivamente e onestamente la ricostruzione di Longarone sulla sua area primitiva. Ci avevano assicurati che non c'era più alcun pericolo, che il terreno franoso si era quasi assestato. Avevamo la speranza di approvare entro poche settimane il nuovo piano regolatore della nostra cittadina. Pensavamo a una "piccola Milano", sulle rive del Piave.

Ora, invece, è giunta la mazzata. »

« Non si tratta soltanto di sgomberare i superstiti di Longarone, ma anche quelli di tutte le frazioni che vivevano beneficiando del lavoro del paese scomparso sotto le acque: all'incirca quindicimila persone! E lo sgombero, pensi, deve avvenire entro marzo, prima che lassù sopra la diga cominci il disgelo. In primavera, lo sanno tutti, il pericolo ritornerà: me lo ha fatto capire chiaramente anche il ministro. Quando piove, l'acqua dei due laghi creati dalla gigantesca frana del Vajont cresce di livello. Che cosa succederà quando la neve dell'inverno comincerà a sciogliersi è facile immaginarlo: un altro disastro. Una sola cosa è dunque ormai certa: questo è l'ultimo

segue



DI NOTTE I RAGAZZI FANNO SOGNI SPAVENTOSI E GRIDANO: "LA DIGA!"

Natale di Longarone, e il nostro secondo dramma incomincerà in primavera. »

« La gente accetterà il consiglio del ministro Pieraccini? »

« Io sono il sindaco, ma questa volta non posso né rispondere né decidere a nome di tutti. È la nostra terra che dobbiamo abbandonare, la terra dove siamo cresciuti e dove ci sono i nostri morti, quelli che abbiamo trovato e quelli che sono spariti per sempre. In questa terra c'è anche mio figlio Cesare, la speranza di tutta la mia vita. Ho deciso di convocare un'assemblea generale, come avviene nei Comuni svizzeri per le grandi decisioni. La faremo a modo nostro, si capisce, ma ci parleremo chiaro, senza giri di frasi. Ci sono alcune frazioni che vogliono staccarsi da Longarone e diventare Comuni indipendenti per non abbandonare questa zona. Io voglio fare ancora un tentativo, prima che ci obblighino ad andare via: chiedere la nomina di una commissione di tecnici internazionali perché faccia una diagnosi della situazione della diga e stabilisca se c'è la possibilità di qualche rimedio. Se sarà necessario, credo che ce la nomineremo persino da noi. »

Longarone era il paese più sviluppato, dal punto di vista industriale, di tutta la zona del Piave. Aveva una diecina di fabbriche, scuole moderne ed attrezzate, ospitava ogni anno la « Mostra internazionale del gelato » e comprendeva un nucleo di circa ottocento famiglie che si recavano stagionalmente in Olanda, in Belgio, in Germania e in Svizzera per gestire le loro rinomate gelaterie. Il tenore di vita era conseguentemente elevato: il Capodanno del 1963 cominciò all'Albergo della Posta ai ritmi di una nota orchestra chiamata appositamente da Cortina d'Ampezzo, con ottanta coppie in abito da sera. La Filatura Vajont si era da pochi mesi attrezzata con macchinari modernissimi giunti dall'Inghilterra e il suo valore sfiorava il miliardo. Molti capifamiglia che lavoravano in Germania avevano la Mercedes. C'erano dei giovanotti, figli di montanari, che stavano laureandosi in ingegneria. La gente lavorava duramente, affollava i bar e le osterie, ma sapeva risparmiare: per le strade del paese si respirava un'aria di benessere superiore a quella esistente nello stesso capoluogo di Belluno. In tre minuti di tragedia, tutto questo è scomparso.

« Ora », continua il sindaco, « sono cessati i sussidi di emergenza, e al loro posto è suben-

trata l'Eca. L'Eca è una parola che noi prima quasi non conoscevamo, così come non parlavamo di sussidi. Adesso è entrata a far parte della nostra vita quotidiana. L'atmosfera, la bella atmosfera di concordia e di progresso che regnava a Longarone si è avvelenata. I militari, i vigili del fuoco, i volontari sono andati via e noi ci sentiamo abbandonati: lottiamo con le pratiche, con le domande, con le scartoffie. Praticamente siamo rimasti soli, e la burocrazia è tremendamente lenta. »

« Ma, in sostanza, voi cosa chiedete? »

« Noi chiediamo che lo Stato, proprietario della diga del Vajont in seguito alla nazionalizzazione delle aziende elettriche, paghi tutti i danni causatici dall'alluvione. Noi non abbiamo alcuna colpa di quello che è successo, e abbiamo già pagato con migliaia di morti. In questa zona è capitato come in certe valli del Piemonte e della Lombardia, che videro partire gli alpini per l'assurda guerra in Russia: ogni famiglia ha almeno un

caduto. Noi vogliamo che la prima legge emessa dal governo venga modificata e preveda il risarcimento totale dei danni. Non vogliamo sussidi. »

« Pensi a quest'altra cosa terribile: noi tutti lavoravamo e facevamo debiti per migliorare la nostra casa, il nostro negozio o la nostra fabbrica. Abbiamo cambiali e fatture in giro per centinaia di milioni, che pagavamo puntualmente alla loro scadenza. Per legge, i pagamenti sono bloccati fino ad aprile: ma ad aprile cosa faremo? Do-

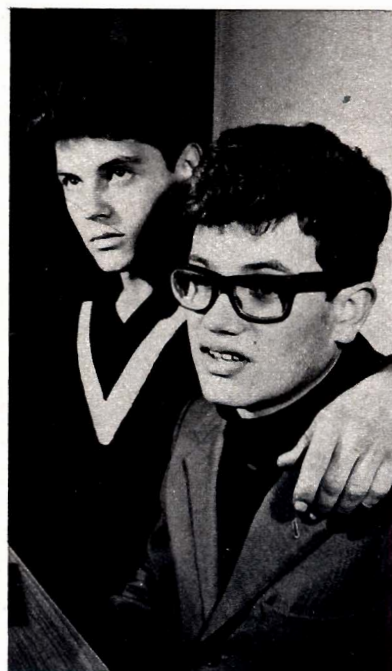


La colonna di Epoca e Topolino, cui si è unita la ditta bolognese di giocattoli Giordani, entra in quell'ansa della valle (qui sopra) che una volta era Longarone, e si dirige verso le poche case rimaste ancora in piedi.



Giannantonio Mazzorana ha 10 anni e nella tragedia ha perso tutto: ora abita con i nonni nel piccolo paese di Fortogna. Quando la violenta ondata si rovesciò su Longarone vide la sua casa crollare e i genitori sparire in una voragine che si era aperta ai loro piedi.

ve prenderemo il denaro per pagare, se nessuno di noi ha un lavoro fisso nella zona? Le faccio un unico esempio: un mio amico aveva comperato una partita di legname nell'Alto Adige per un valore di 30-35 milioni e si apprestava a far fronte al suo debito. Ma è morto nell'alluvione e della sua famiglia è rimasta soltanto una bambina di quindici anni. Il fornitore altoatesino è venuto a chiedermi cosa potevo fare. Gli ho dovuto rispondere: "Nulla, perché la legge Sullo emanata dopo il di-



Due ragazzi orfani ricoverati nell'Istituto dei Salesiani di Belluno: il più giovane, Orlando Mariot, che porta gli occhiali, è stato colpito dalla poliomielite. Da quando ha perso la famiglia non vuole più staccarsi dal suo amico Siro Menegaz.

rico. Non ci è mai costato tanto mantenere la disciplina. La settimana scorsa pioveva a dirotto, e non riuscivamo più a trattenere i ragazzi. Quell'acqua che veniva giù violenta incuteva paura a tutti. Guardi quel bambino là, Fabio Fain: voleva fuggire dalla classe e andarsene correndo lungo la strada. Quella terribile notte, i genitori l'avevano calato con una corda dalla finestra della camera da letto, e poi tutti erano fuggiti tra le urla dei feriti e di coloro che cercavano i propri congiunti... »

Un altro bambino, Piergiovanni Caruzzo, è scoppiato in lacrime quando gli ho chiesto di parlarmi dei suoi vecchi compagni. « Non rivedrò più il mio amico Guido », mormorava singhiozzando, « non lo rivedrò più... » La madre cercava di consolarlo, ma lui non poteva trattenere i singhiozzi. I fratelli lo guardarono seri, e poi anch'essi si misero a piangere. « Di notte sono irrequieti », mi raccontò la madre. « Li porto tutti nel mio letto, e stiamo così abbracciati finché non spunta il giorno. L'altra notte Piergiovanni si è svegliato all'improvviso, è balzato a sedere sul letto e ha gridato con gli occhi sbarrati: "Papà, papà! La diga!" ». Urlava e tremava come se avesse visto qualcosa di spaventoso. L'indomani mi ha raccontato il suo sogno: gli sembrava di trovarsi sull'orlo della diga del Vajont, quando l'acqua del lago aveva cominciato a traboccare: ai suoi piedi aveva visto spalancarsi un baratro, e voleva fuggire, fuggire lontano. »

I bambini di Longarone hanno bisogno di un'attenta, continua sorveglianza medica per evitare che l'orrore di quella notte scavi nel loro animo un solco incancellabile. Dovrebbero essere visitati almeno una volta alla settimana, curati con i sedativi e i ricostituenti necessari in queste situazioni eccezionali. Dovrebbero avere il libretto sanitario, passare la visita schermografica, ricevere le medicine polivitaminiche che vengono distribuite nelle grandi città. Ma quassù a Longarone, in questa desolata pietraia che sembra il Carso, gli ambulatori mobili che tante volte si scorgono alla televisione non sono mai giunti per aiutare le famiglie sfortunate. I ragazzi covano la psicosi da ossessione in un ambiente destinato a diventare sempre più difficile. Per qualcuno si prevede già il ricovero in qualche istituto specializzato.

sastro non prevede il risarcimento dei danni ai sinistrati". Quell'uomo è andato via piangendo: tra pochi giorni il Tribunale dichiarerà il suo fallimento. »

« Noi vogliamo lavorare e, se andremo in una nuova zona, impegnerci a ricostruire personalmente le nostre fabbriche e le nostre case. Non si devono creare degli "assistiti a vita" e rovinare questa gente che è ancora in buona parte sana. Sa, i corvi saltano fuori in tutte le occasioni. Martedì scorso mi hanno rubato 495 mila lire che si trovavano nelle buste intestate dei sussidi, nel cassetto della mia scrivania. I ladri hanno operato di notte, e c'era certamente qualcuno che sapeva. Venti giorni fa hanno trovato sul greto del Piave una cassetta di sicurezza sventrata a colpi di piccone: nell'interno c'era ancora una banconota da 10 mila lire. Alcuni operai, che stavano trafugando materiale per un valore di qualche milione, sono stati bloccati dalla polizia stradale. È triste dover dire tutto questo: ma facciamo tutti presto, prima che la gente si rovini. »

Gli unici che non comprendono questa situazione sono i bambini. Venerdì 6 dicembre essi aspettavano, come tutti i ragazzi del Veneto, i doni di San Nicolò, il Babbo Natale di queste parti. Ogni anno, a Longarone, un uomo vestito con l'abito del famoso vescovo di Bari veniva di sera dal fondovalle su un carro tirato da un somarello e, tra due ali di gente che reggeva centinaia di fiacole, faceva il giro del paese annunciando favolosi regali. Quest'anno San Nicolò si è fatto vivo solo per l'iniziativa di *Epoca* e di alcuni privati: nessun ministro, nessun deputato, nessuna autorità si è ricordata dei piccoli scolari del Vajont.

Il 1° ottobre scorso, all'inizio dell'anno scolastico, gli alunni delle elementari di Longarone erano 202, divisi in nove classi.

Ne sono rimasti solo 34, che a malapena riempiono due piccole aule ricavate al secondo piano del municipio. Per arrivare fin lassù i bambini passano in mezzo alla gente che fa la coda per i sussidi, alle vedove che chiedono aiuti, agli uomini che discutono di macerie, di morti e di forniture. Vedono soltanto visi irati, talvolta pieni di rancore. Le pareti delle stanze che attraversano sono tappezzate di avvisi mortuari. Non c'è una persona che sorrida al loro passaggio: quei piccoli superstiti fanno parte anch'essi della tragedia, e nessuno vi fa più caso.

Sono entrato in una delle piccole aule e ho assistito alla lezione. I tredici bambini della prima e della seconda elementare, riuniti in un solo corso, stavano raccontandosi i piccoli episodi della loro giornata quando entrò nella stanza la maestra Beppina Laveder. La maestra alzò una mano e subito tutti fecero silenzio. « Bambini », disse l'insegnante, « ora recitiamo le preghiere. » E allora accadde qualcosa di straziante nella sua inattesa logicità: quei tredici bambini, in piedi davanti alla finestra che dà sulla diga del Vajont, recitarono il *Requiem aeternam*.

Fuori, sulla pietraia piena di croci, donne vestite di nero si inginocchiavano a disporre qualche fiore in mezzo ai sassi. La valle rimbombava dello scoppio ininterrotto delle mine. La maestra diede il tema della lezione: « Come si costruisce una casa », e tutti, in quell'ambiente irreale, si misero a fantasticare su un paese che non esisteva più.

L'atmosfera era crudele: i bimbi che leggevano la poesia sul presepe e fuori, a pochi metri, la terra spianata dai bulldozers con sotto centinaia di cadaveri. « Insegnare qui », mi hanno detto le maestre di Longarone, « è molto difficile. I bambini sono inquieti, nervosi, svagati. C'è qualcuno che ride in modo iste-



Sotto: un momento della festa di distribuzione dei nostri doni.



L'ULTIMO NATALE DI LONGARONE

(continuazione)

I bambini diventano inquieti specialmente quando il sole tramonta. La gente del Cadore sa per antica esperienza che le frane avvengono quasi sempre di notte, come nel fondo delle miniere, per lo sbalzo della temperatura. Sa che la terra trema di notte, e che qui è sempre stato così fin dai tempi antichi. Pur non sapendo tutte queste cose, i bambini intuiscono che esiste il pericolo e si stringono ai loro genitori in cerca di protezione. La stessa cosa accade tra gli adulti: dopo le nove di sera le strade diventano deserte e le famiglie si riuniscono nella stanza più grande « ad attendere ». Una parte della notte viene passata così, tutti alzati ad ascoltare l'orologio che scandisce ore sempre troppo lente. « Tiriamo avanti », dice il sindaco, « perché giunga presto l'alba e si porti via le nostre ansie: quante notti in bianco, con l'orecchio teso a sentire se si ripete quell'orribile boato che sembrava il rumore di un treno! »

A due mesi di distanza dall'alluvione, lungo il corso del Piave vengono ancora ripescati cadaveri, impigliati presso i ponti e sotto le cataste di legname trascinate lontano dalla forza dell'acqua. In media sono due o tre al giorno, talvolta il loro numero arriva a cinque. Il grande cimitero di Fortogna, creato in un campo di granoturco sulla sponda destra del fiume, accoglie già più di 1200 morti: tante croci di legno grezzo a ottanta centimetri l'una dall'altra, e su ogni croce un numero o un nome. Ma i nomi sono pochi e la gente va a deporre i fiori al centro del camposanto, come negli ossari di guerra. Squadre di operai stanno alzando muri di cemento e preparano il grande viale di accesso: tra qualche anno questo campo di granoturco pieno di croci sarà un monumento nazionale.

«Non voglio vedere mai più questi luoghi»

A poche centinaia di metri da questa spaventosa fossa comune c'è una scuola elementare, che ospita anche sette piccoli superstiti di Longarone. Uno di essi è Giannantonio Mazzorana, di dieci anni, che ha perso il padre, la madre e il fratellino di tre anni, ed ora vive coi nonni. Abitava vicino all'asilo e quella sera era andato a letto alle nove con il fratello. Quando arrivò la terribile ondata, Giannantonio si trovò sbalzato in strada con accanto il fratellino. Al buio lo afferrò per mano e si mise a correre. All'improvviso una trave piombò dall'alto e gli urtò il braccio: il dolore fu così forte che il ragazzo aprì la mano. Il fratellino sparì, risucchiato da un'onda, e Giannantonio ricorda d'essere finito in una voragine. Il mattino dopo lo trovarono che si aggirava stordito, in preda a un violento choc, in mezzo ai cadaveri e alle macerie.

Giannantonio è ora un bimbo silenzioso, con i grandi occhi inquieti: ricevendo i regali che gli porgo non sorride. La sua infanzia è forse finita in quella notte di due mesi fa.

Una parte dei giovani superstiti che ho interrogato hanno espresso il desiderio di venir trasferiti nei collegi svizzeri della Fondazione Balzan. Matelda Coletti ha diciassette anni ed è ospitata all'Istituto Codevilla di Cortina d'Ampezzo. Ha una gamba spezzata e diverse ferite sul corpo: è rimasta orfana, e quando uscirà dall'ospedale dovrà fare da madre ai tre fratelli che si sono salvati con lei. Non ha mai chiesto se i suoi genitori sono morti: l'ha capito perché nessuno osa mai parlargliene. « Voglio andare in Svizzera con i miei fratelli », mi ha detto, « e dimenticare tutto. Non voglio vedere mai più Longarone. Sotto quelle pietre c'è gente che conoscevamo: non si può camminare su quelle pietre. Meglio andare via, lontano, e cominciare un'altra vita. »

I casi come questo sono circa un centinaio, assistiti esemplarmente dalla Pontificia Opera di Assistenza e dalla Croce Rossa. L'ispettrice scolastica di Belluno, signora Leonilde Costantini, ha raccolto un elenco impressionante di ragazzi sventurati: 68 orfani di entrambi i genitori, 79 orfani di padre, 8 orfani di madre. Il più infelice è un bambino di sette anni, rimasto solo al mondo con la madre. Con lei avrebbe forse potuto riacquistare la serenità, ma sua madre è in carcere, condannata a ventiquattro anni di reclusione per infanticidio. « Queste », ha commentato l'ispettrice, « sono le vere tragedie del Vajont, che nessuno conosce. E qui che si deve intervenire con la maggior rapidità e larghezza possibili. »

segue

DALMONTE



FATELA CONTENTA!

La CASSETTA NATALIZIA CIRIO è una meraviglia. 30 prodotti Cirio assortiti, i più utili per la Vostra mensa. Il Libro "Cirio per la Casa 1964" - Il Calendario Cirio a colori. Un BUONO per 50 etichette CIRIO valevole per la raccolta, una monografia sulla CIRIO ed altre utili pubblicazioni.

Ordinate la CASSETTA NATALIZIA CIRIO al Vostro abituale fornitore.

Oppure scrivete a CIRIO - NAPOLI, potrà essere recapitata ovunque.



CASSETTA
NATALIZIA **CIRIO**

LE PIÙ BELLE FOTOGRAFIE DEL MONDO



ZORKI 6 LENINGRADO - U.R.S.S. L. 36.000

Formato 24 x 36. Ottica di grande precisione Industar 50 mm. 1:3.5 a vite. Tempi di posa fino a 1/500 e B. Otturatore a tendina. Telemetro accoppiato al mirino. Sincronizzazione flash e lampo elettronico. Autoscatto. Borsa pronta e scatto flessibile. 6 ottiche intercambiabili da 35 mm. a 135 mm.

Con obiettivo 50 mm. 1:1.5
L. 60.000

Mirino universale "BY" per focali 28 - 35 - 50 - 85 - 135 mm. con correttore di parallasse L. 34.000



ZENITH 3 LENINGRADO - U.R.S.S. L. 46.000

Reflex 24 x 36. Obiettivo Industar 50 mm. 1:3.5 intercambiabile. Tempi di posa fino a 1/500 e B. Visore a pentaprisma incorporato. Otturatore a tendina. Caricamento otturatore e specchio a leva, sincronizzato con l'avanzamento pellicola. Autoscatto. Sincronizzazione flash e lampo elettronico. Borsa pronta. Scatto flessibile. 7 ottiche intercambiabili da 37 mm. a 300 mm.

Con obiettivo 58 mm. 1:2
L. 76.000

NEI NEGOZI
DI CINE - FOTO - OTTICA

GRATIS

RICEVERETE OPUSCOLI ILLUSTRATIVI
inviando il presente tagliando

PECCHIOLI S.p.A.

Corso Svizzera, 32/D - TORINO

nome e cognome

indirizzo e città

L'ULTIMO NATALE DI LONGARONE

(continuazione)

Come trascorrerà il Natale, quest'anno, la gente di Longarone? Una parte dei superstiti cercherà di raggiungere i parenti lontani, gli altri resteranno nelle loro case, o nei luoghi dove sono ospitati a ricordare in silenzio chi non c'è più. Negli anni scorsi, a Longarone il 25 dicembre veniva festeggiato con una esposizione di abeti illuminati da centinaia di lampadine multicolori. Il più grande di tutti misurava oltre venti metri di altezza e, in una gara che si ripeteva da sempre, veniva procurato in alta montagna dai guardiaboschi e poi trasportato fino in piazza Margherita. Quell'abete gigantesco era il vanto dei longaronesi perché superava per imponenza tutti gli altri eretti nei paesi del Cadore. Quest'anno, invece di tanti abeti, i guardiaboschi porteranno giù dai monti un solo albero, e lo porranno al centro della spianata dove sorgeva la chiesa parrocchiale. Della chiesa sono rimaste solo le due pesanti campane, ritrovate a molti chilometri di distanza sul greto del Piave. Accanto ad esse, l'abete risplenderà nella notte senza palloncini colorati e senza addobbi: avrà soltanto una corolla di lampadine bianche.

Se non verrà ultimata in tempo la chiesetta prefabbricata, di cui sono già giunte le strutture in ferro, molti, quando calerà la notte, si recheranno secondo l'antica tradizione ad assistere alla Messa a Castellavazzo. Ma tutti torneranno a casa in fretta, per restare come sempre uniti a vegliare. La valle del Piave non risuonerà di canti, non vi saranno alberghi affollati né automobili lungo le strade. I bambini guarderanno i doni che verranno distribuiti in Comune, le donne prepareranno il grande letto per andare a dormire tutti insieme, con l'orecchio sempre teso alla montagna maledetta.

« Sembrava un rumore di treno », continua a ripetere Teresio Arduini mentre mi parla, di notte, nel suo piccolo alloggio, e non vorrebbe che andassi mai via per non restare solo. « Sembrava un treno, e invece la casa si mise a tremare, a tremare... Fu mia moglie a capire: si affacciò al balcone e lanciò un urlo che non potrò dimenticare mai: "La diga! Cesare! Cesare! Figlio mio..." ». Questo sarà il nostro Natale a Longarone: perché la gente di giorno viene a trovarci e a farci tanti discorsi e tante promesse, ma di sera noi restiamo qui soli, con la nostra angoscia: e l'unica compagnia in questo terribile silenzio ce la fanno soltanto i morti. »

Ricciotti Lazzero

VICTOR

ECCO IL REGALO PER *LUI*



VICTOR

PROFUMI E PRODOTTI
DI LINEA MASCHILE

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

SOMMARIO

- 17 **GLI EBREI NELL'URSS** di Domenico Bartoli
- 20 **L'ASSASSINO DI KENNEDY** di Ricciardetto
- 26 **E NEL CIELO APPARVE UN AEREO BIANCO...**
di Domenico Agasso
- 32 **ECCO I MOTIVI DEI SILENZIOSI «NO» A MORO** di Mario Missiroli
- 34 **HA SAPUTO PER PRIMA CHE AVEVANO SPARATO A KENNEDY**
- 36 **SINATRA NEL BAULE** di Nerin E. Gun
- 44 **L'ULTIMO NATALE DI LONGARONE**
di Ricciotti Lazzerò
- 56 **SULL'AUTOSTRADA SUONATE IL CLACSON**
di Gianni Rogliatti
- 59 **L'ITALIA MERAVIGLIOSA (4)**
SESTRIERE: IL FAVOLOSO COLLE D'ARGENTO di Guido Gerosa
- 67 **I FIORETTI DI PAPA GIOVANNI**
- 93 **I MEZZI PER COMBATTERE LA FATICA MENTALE** di Ulrico di Aichelburg
- 94 **ECCO IL FANTASTICO CIRCO MARINI**
di Raffaele Carrieri
- 100 **PERCHÉ SI CONSEGNO AI RUSSI**
di Ernst Alexander Paulus
- 108 **AL RANCH DOPO LA TEMPESTA**
- 118 **UN'ALTRA CASA UN'ALTRA VITA**
- 122 **QUESTO È L'IMPIEGATO DELLA CANZONE**
di Guido Gerosa
- 131 **FINALMENTE UNA «VERA» CRISI GIOVILE: IL MERITO A BOLOGNINI**
di Filippo Sacchi
- 132 **SINGOLARMENTE ATTUALE LA FAVOLA DELLA CANDIDA MINNIE**
di Roberto De Monticelli
- 134 **LA LETTERATURA NON BASTA A RISOLVERE IL CASO BARILLI** di Luigi Baldacci
- 137 **«CAVALLERIA RUSTICANA» SUSCITA ANCORA APPLAUSI DELIRANTI**
di Giulio Confalonieri



A sei mesi dalla scomparsa di Papa Giovanni XXIII, pensiamo di fare cosa gradita ai nostri Lettori presentando in questo numero i Fioretti del grande Pontefice, cioè i detti e i fatti memorabili della sua vita: pensieri, aneddoti, brani di discorsi. Risplendono in essi le virtù che tanto hanno fatto amare Papa Roncalli: la carità, la bontà, la profonda saggezza. (Foto Karsh)

N. 691 - Vol. LIII - Milano, 22 Dicembre 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

**Istituto
Accertamento
Diffusione**

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giadad Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



CINQUE! Non potete regalare nulla che parli così bene di voi come un Philips. Cinque suggerimenti: **1.** Frullatore a 2 velocità con coppa in vetro temperato, L. 16.500. **2.** Ferro da stiro ultra leggero, con termostato, L. 7.200. **3.** Macinacaffè a lama, L. 3.400. **4.** Sbattevitelli a mano a 3 velocità, L. 9.200. **5.** Spazzola aspirante, L. 7.200. Oppure l'asciugacapelli, il termoventilatore, la coperta elettrica. La scelta è sicura quando è Philips.

PHILIPS

